

Condannato per omicidio
in cella era cambiato
a tal punto di essere
candidato al Nobel

Proteste negli Usa contro
la scelta di Schwarzenegger
Joan Baez: è stato
un omicidio a sangue freddo

Giustiziato Tookie, 36 minuti per morire

Stanley Williams ucciso con un'iniezione letale nel carcere di San Quintino in California
Al boia in difficoltà a trovare la vena il condannato ha detto: «Sei certo di saperlo fare?»

di Bruno Marolo / Washington

IL BOIA NON RIUSCIVA a fare il suo mestiere. Non trovava una vena dove infilare l'ago per uccidere Stanley Williams, detto Tookie, il fondatore di una sanguinaria banda criminale

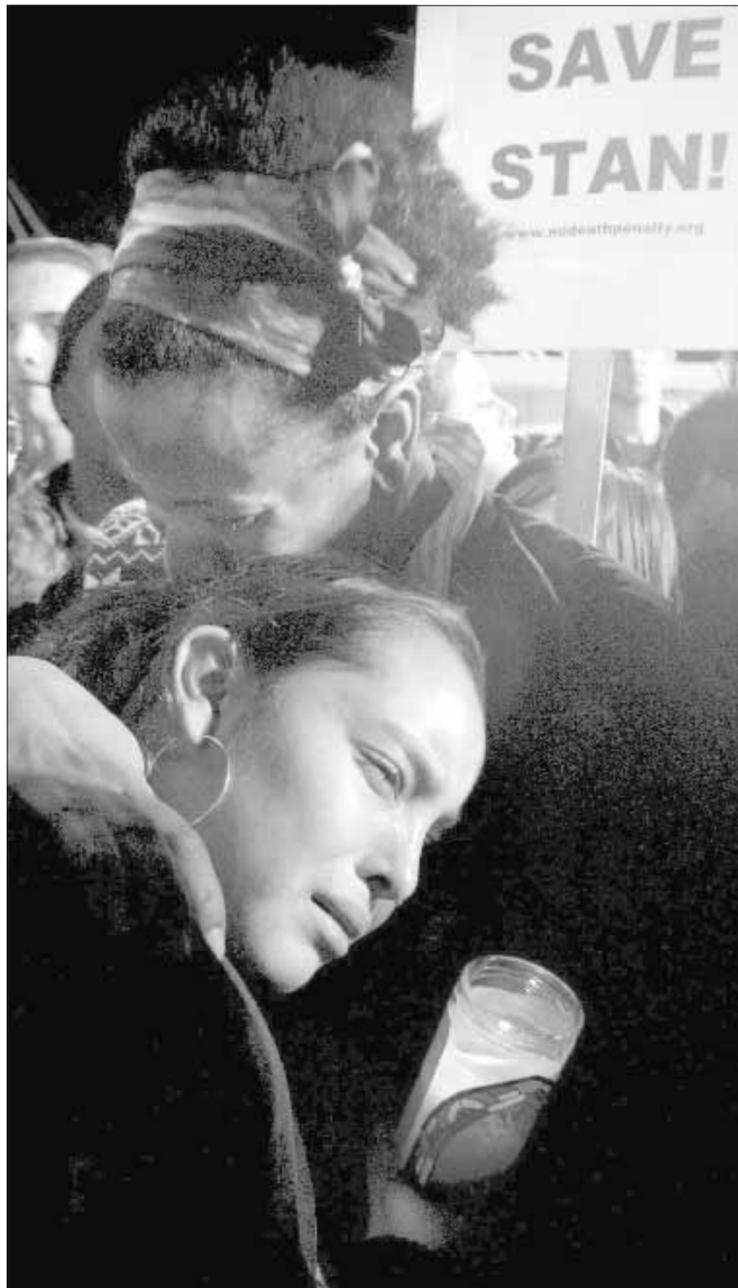
che in 24 anni di carcere era cambiato al punto da essere candidato al premio Nobel per la pace. L'ago rischiava di rompersi contro l'avambraccio muscoloso di quel colosso, legato sul tavolo delle esecuzioni nel penitenziario di San Quintino in California. «Non ci riesci ancora? - domandava Tookie - sei certo di sapere come si fa?». Il tentativo è durato oltre 20 minuti. A St. Quentin le condanne a morte vengono eseguite in quella che fino a 10 anni fa era la camera a gas, ed è stata ristrutturata per il nuovo metodo dell'iniezione letale, ritenuto più umano. Dietro i vetri a tenuta stagna Barbara Becnel, la scrittrice che ha aiutato Tookie a diventare un autore di libri per ragazzi, mandava baci e formava con le labbra una frase silenziosa: «Ti voglio bene, Dio ti benedica». Il moribondo ha cercato di rispondere, ma le parole si sono spente tra i sospiri dell'agonia. Il veleno era stato finalmente iniettato. L'esecuzione ha richiesto esattamente 36 minuti e 10 secondi dal momento in cui il condannato è entrato nella camera della morte. Il medico legale ha constatato il decesso 35 minuti dopo la mezzanotte, ora della California. In Italia erano le 9,35 del mattino.

«Lo stato ha ucciso un innocente!», hanno gridato Barbara Becnel e gli altri quattro testimoni scelti dal condannato. Tra i 39 convocati dal governatore una donna ha abbracciato la vicina. Era Lara Owens, madre adottiva di una delle 4 persone che Williams aveva ucciso, secondo la giuria che nell'81 lo aveva condannato a morte. «Quest'uomo - ha detto - non ha avuto pietà per il mio ragazzo. La punizione è stata giusta ed è tardata troppo, ma non restituirà il padre a due orfani». Fuori dal carcere, tra un migliaio di dimostranti che pregava a lume di candela, vi erano personalità famose: il reverendo Jesse Jackson, l'attore Mike Farrell e la cantante Joan Baez, che ha intonato uno spiritual: «Swing low, sweet chariot». Uno dei testimoni dell'esecuzione, Fred Jackson, ha dato la notizia alla folla. «Tutto è finito», ha detto. Joan Baez ha reagito con un grido: «È stato consumato un omicidio a sangue freddo, asettico ed efficiente, e noi siamo qui per svegliare la coscienza della nazione». Il figlio del condannato, Stanley Williams Junior, è stato informato il giorno dopo nella cella di isolamento della prigione di High Desert, dove sconta 16 anni per omicidio. In favore di Tookie Williams erano intervenute personalità diverse come il vescovo sudamericano Desmond Tutu e il rapper Snoop Dog, un ex pregiudicato che ha fatto parte della banda dei Crips, fondata dallo stesso Williams. Ma il governatore Schwarzenegger ha negato la grazia.

Tookie Williams, capo dei «Crips», era considerato uno dei criminali più pericolosi di Los Angeles negli anni 70. Secondo la giuria che nel 1981 lo ha condannato a morte, il 27 febbraio 1979 uccise per rapina un commesso di 26 anni, Albert Owens, e due settimane dopo sterminò una famiglia di tre persone di origine cinese per impadronirsi della cassa di un motel. Le due rapine fruttarono in tutto 220 dollari. Al processo un testimone raccontò che Tookie rideva mentre si vantava degli omicidi e imitava i rantoli delle vittime in agonia. Il condannato si è

sempre proclamato innocente. Nel 1994, è uscito profondamente mutato dalla cella di isolamento. Con l'aiuto di Barbara Becnel ha scritto una serie di libri per mettere in guardia i giovani contro la violenza delle bande. La sua vita romanziata ha ispirato il telefilm «Redenzione», che lo ha reso famoso all'estero. Ancora lunedì, mentre già si preparava

l'esecuzione, gli sono state consegnate decine di lettere di solidarietà dall'Italia e da Israele. Tookie ha rifiutato l'ultimo pasto e ha chiesto soltanto un sorso di latte. «Nell'uomo che sono oggi - ha detto - non c'è nulla di simile a quello che ero una volta. In vita mia non ho avuto molta gioia, ma il cuore adesso è in pace».



Un momento della veglia davanti al penitenziario di San Quintino

Grazia, Terminator non ha avuto dubbi

Il governatore ha negato clemenza per accontentare i suoi elettori

WASHINGTON Il governatore Arnold Schwarzenegger non ha avuto dubbi. Ha deciso rapidamente di negare la grazia a Tookie Williams. Le sue perplessità riguardavano soltanto il modo di annunciare la decisione. Lo ha fatto con una dichiarazione di cinque pagine, scritta più di dieci volte. Secondo collaboratori citati dal Los Angeles Times, ha ordinato l'ultima stesura lunedì mattina, quando ormai mancavano meno di 24 ore all'esecuzione e migliaia di persone in tutto il mondo aspettavano con ansia che egli si pronunciasse. La sorte del condannato era ormai segnata ma Schwarzenegger continuava a proporre argomenti sempre nuovi per giustificare la propria decisione. Per l'ennesima volta ha chiesto alla consulente legale Andrea Hoch di rimaneggiare il comunicato steso una settimana prima dal suo predecessore, Peter Siggins, nel frattempo nominato giudice della Corte d'appello. «Stanley Williams - si legge nel testo - sostiene di essere innocente e rifiuta di dichiararsi pentito o chiedere perdono per i suoi delitti. Senza pentimento non ci può essere redenzione». Un altro motivo per negare la grazia secondo Schwarzenegger è il fatto che Williams ha dedicato un libro a George Jackson, detenuto come lui a San Quintino, che nell'autobiografia ha descritto le condizioni del carcere. «Jackson - afferma il governatore - fu ucciso nel 1971 durante un tentativo di evasione che costò la vita a tre guardie e tre detenuti. Il fatto che Williams lo indichi come modello è significativo: egli considera ancora la violenza un mezzo legittimo di affrontare i problemi sociali». Spiega Jody Armour, docente di legge all'università della California: «Nulla nel tono del governatore suggerisce una decisione sofferta». La grazia avrebbe soddisfatto numerose personalità della cultura

e dello spettacolo, ma irritato l'elettorato conservatore cui Schwarzenegger deve la poltrona. Bill Carrick, stratega elettorale, conferma: «Chi ha votato per Schwarzenegger sa che egli è un sostenitore risolutivo della pena di morte e non si aspettava altro da lui». In realtà, il soprannome «Terminator» si addice al divo del cinema più che al politico. Schwarzenegger ha accolto più domande di grazia del suo predecessore democratico Gray Davis. Da quando è stato eletto nel 2003 ha mandato a morte un solo condannato, Donald Beardslee. Vi è però il caso di Kevin Cooper, oggetto di una controversia internazionale. Cooper, condannato per omicidio, si dichiara innocente. Il governatore gli ha negato la grazia, ma in seguito la Corte d'Appello federale ha sospeso l'esecuzione e ordinato una revisione del processo. In Austria il segretario del partito dei verdi, Peter Pilz, ha chiesto che Schwarzenegger sia privato della cittadinanza austriaca, perché la legge del suo paese esclude la pena di morte. Dopo l'esecuzione di Williams, Amnesty International e altre organizzazioni umanitarie hanno espresso sdegnati. In California infatti è in corso una inchiesta del Senato per accertare se la pena di morte sia ancora ammissibile, alla luce di troppi errori giudiziari. Il direttore di Amnesty, William Schultz, accusa: «Schwarzenegger è stato più autoritario che autorevole, e ha confermato la fiducia in un sistema giudiziario oggetto di una inchiesta». Il problema va oltre il caso di Tookie Williams. In California ci sono 647 condannati nel braccio della morte. Il 17 febbraio sarà la volta di Clarence Ray Allen, di 75 anni, cieco e paralizzato su una sedia a rotelle. Non è famoso, non ha scritto libri, e nessuno è intervenuto per salvargli la vita.

b.m.

La scheda

Tutti i numeri della pena capitale

- 1976** Anno di introduzione della pena di morte negli Usa.
- 17 gennaio 1977** Prima esecuzione: Gary Gilmore, nello Utah.
- 1003** Le esecuzioni dal 1976: la numero 1004 è prevista oggi in Mississippi, sarà l'ultima del 2005.
- 59** Le esecuzioni nel 2005 (quella in Mississippi dovrebbe essere la numero 60).
- 98** Le esecuzioni nel 1999, anno record di giustiziati.
- Stati più attivi:** Texas (355 esecuzioni), Virginia (94), Oklahoma (79), Missouri (66), Florida (60).
- 38** Gli Stati, su 50, che prevedono la pena di morte.
- 5** Gli Stati che prevedono la pena capitale, ma non l'hanno mai applicata dal 1976: (Kansas, New Hampshire, New Jersey, New York e South Dakota).
- 3400** I detenuti nel braccio della morte.
- Stati con più condannati:** California 647, Texas 414.

L'INTERVISTA AHMED FATFAT Il ministro libanese: la richiesta di far luce sull'assassinio di Tueni non è un passo indietro sulla strada dell'autonomia di Beirut

«L'indagine Onu non limita la sovranità del Libano»

di Umberto De Giovannangeli

«Chiedere l'impegno delle Nazioni Unite per far luce sull'ondata di attacchi terroristici che ha investito il mio Paese non significa affatto mettere in discussione l'indipendenza del Libano. Non ci siamo battuti contro il protettorato siriano per divenire uno Stato a sovranità limitata, pedina degli interessi Usa in Medio Oriente. Ma oggi non è l'Occidente a mettere in discussione il nuovo corso libanese. Ad agire sono quelle forze eterodirette che si oppongono con lo strumento del terrore alle istanze di giustizia, di verità e di piena indipendenza nazionale che caratterizzano la rinascita libanese». A parlare è Ahmed Fatfat, ministro per la Gioventù del governo di Beirut, tra i più stretti collaboratori dell'

ex premier Rafik Hariri, assassinato nella strage di San Valentino a Beirut. «L'ultimo rapporto della commissione d'indagine Onu sull'assassinio di Hariri - sottolinea il ministro - inchioda esponenti di primo piano dei servizi segreti siriani alle loro responsabilità nel complotto che ha portato alla morte di Hariri. Facciamo nostra la richiesta avanzata dal presidente della commissione d'inchiesta (il magistrato tedesco Detlev Mehlis, ndr.): se Damasco intende davvero cooperare nell'indagine, allora non ha che da arrestare i 5 indiziati».

Il Libano è sotto shock per l'attentato che è costato la vita al deputato e giornalista Gibran Tueni. Il governo di cui lei fa parte si è diviso nella richiesta di un tribunale internazionale per il

caso-Hariri. Il Libano rischia di precipitare di nuovo nel caos?

«No, la "Primavera di Beirut" non sarà cancellata dagli strateghi del terrore. La richiesta di un tribunale internazionale chiamato a fare giustizia sull'assassinio di Hariri non significa venir meno alla nostra sovranità nazionale ma coinvolgere l'Onu nella difesa della sovranità nazionale libanese contro cui è in atto una campagna terroristica di cui l'assassinio di Tueni è l'ultimo, drammatico episodio».

Perché si è inteso colpire Tueni?

«Non solo per il suo impegno politico ma anche e forse soprattutto per il suo essere giornalista ed editore impegnato nella ricerca della verità sull'assassinio di Rafik Hariri. Tueni non era un nemico del popolo siriano ma non accettava di vivere in un

Paese ridotto a protettorato, dove a farla da padroni erano i capi dei servizi siriani».

Resta il fatto che il governo guidato da Fuad Siniora si è diviso sulla richiesta di un tribunale internazionale; i ministri sciiti di Amal e Hezbollah hanno sospeso la loro partecipazione all'esecutivo. È una rottura insanabile?

«Mi auguro di no perché la rottura dell'attuale coalizione di governo rischierebbe di aprire un vuoto pericoloso. Questo governo è espressione di una richiesta di unità nazionale che è stata uno dei segni caratterizzanti del movimento popolare che ha portato alla fine del regime di protettorato siriano. Questa unità va mantenuta e rafforzata ma ciò non può avvenire a scapito della verità e della giustizia sull'assassinio

di Hariri. Un tribunale internazionale è uno strumento di giustizia e non di vendetta. Così come è importante, per ciò che ci riguarda, portare a compimento il processo di epurazione dei servizi di sicurezza da ciò che del deposto regime (filosiriano)».

L'ultimo rapporto della commissione d'indagine Onu sull'assassinio dell'ex premier libanese ha affermato che Damasco ha rallentato l'accertamento della verità.

«È una denuncia grave che contraddice quanto sostenuto dalle autorità siriane. Il presidente Assad ha più volte garantito il suo impegno personale a perseguire quanti si sono resi corresponsabili di questi crimini. Ebbene, il rapporto-Mehlis individuava le responsabilità di cinque alti responsabili

dei servizi segreti siriani. Ne chiede l'arresto. Il presidente Assad ha un'occasione irripetibile per dare un seguito tangibile alle sue affermazioni».

Il fronte delle forze antisiriane ha richiesto la convocazione del Parlamento in seduta straordinaria per discutere di una conclusione anticipata del mandato del presidente (filosiriano) Emile Lahoud. Qual è il senso politico di questa richiesta?

«Il processo di rinnovamento delle istituzioni del Paese non può restare a metà strada. Ciò vale anche per un Presidente il cui mandato è stato esteso sotto pressione siriana (nel 2004) e contro la Costituzione. Contro quella forzatura si schierò Hariri. Per questo fu assassinato».